

ITALIA

Rifiuta le nozze e il velo: il padre la massacrà

● **Modena** La ragazza ha 18 anni ed è scappata di casa. L'incontro casuale e il pestaggio selvaggio

VINCENZO RICCIARELLI
MODENA

Non vuole portare il velo, ma soprattutto non intende sposare l'uomo che la famiglia ha «prenotato» per lei. Una neodiciottenne marocchina è stata aggredita e picchiata dal padre, incontrato casualmente al centro commerciale "GrandEmilia" di Modena: calci e pugni, ginocchiate al volto e la frattura del setto nasale, con una prognosi di oltre 21 giorni e la denuncia d'ufficio da parte delle forze dell'ordine per lesioni aggravate. Indaga la polizia, mentre i carabinieri seguono la vicenda a Brescello, nel Reggiano, dove vive la famiglia. La ragazza - riferiscono le "Gazzetta di Modena e Reggio" - ancora minorenni era stata allontanata dalla famiglia, dopo l'intervento dei servizi sociali, e collocata in una comunità nel modenese. Raggiunta da poco la maggiore età, ha lasciato la struttura e probabilmente vive presso amici, senza contatti con la famiglia. Fino all'altra sera, quando padre e figlia si sono incontrati per caso al centro commerciale e l'uomo l'ha aggredita davanti ai clienti del market. All'arrivo dei vigilantes, il maghrebino è uscito e se n'è andato in auto, mentre la ragazza è stata medicata all'ospedale.

La ragazza, una marocchina che ha compiuto da poco diciotto anni, non voleva appunto portare il velo ma soprattutto non voleva sposare l'uomo che la famiglia aveva riservato per lei. Per questo il padre l'ha letteralmente pestata a sangue, con pugni e ginocchiate in faccia.

...
Era stata allontanata dalla famiglia ancora minorenni e ora vive insieme ad amici

L'episodio, avvenuto qualche sera fa ha insospettito le forze dell'ordine che, a distanza di qualche giorno, dopo aver ascoltato la ragazza, hanno denunciato l'uomo per lesioni aggravate. Gli attriti tra la ragazza e la famiglia d'origine, che vive con regolare permesso a Brescello, nel reggiano, sono iniziati diversi mesi fa, quando lei era ancora minorenni.

BOTTE E LITI

A seguito di diverse discussioni per l'indipendenza che la ragazza ancora minorenni rivendicava, sfociate in vere e proprie liti, venne allontanata dai servizi sociali di Brescello e affidata ad una comunità di Modena. Lo scorso pomeriggio figlia e padre si sono rincontrati per caso nell'iper mercato modenese. Lui l'ha ri-

conosciuta e l'ha immediatamente assalita davanti ai passanti, con calci e pugni. La ragazza è stata salvata dalla furia di suo padre dai presenti e accompagnata all'ospedale di Baggiovara dove viene medicata e dove lei può raccontare ai medici il fatto il «velo».

Sulla vicenda è intervenuto tra gli altri il ministro dell'Integrazione, Andrea Riccardi: «Esprimo la mia più totale solidarietà alla giovane marocchina picchiata dal padre nel modenese perché si era opposta al velo e al matrimonio combinato». «Le tradizioni sono importanti - aggiunge il ministro - ma non possono mai essere imposte in violazione della legge italiana e, tanto meno, con la violenza. La giustizia farà il proprio corso, ma anche la politica deve fare di più. Bisogna ribadire che il rispetto delle regole e dei diritti inviolabili della persona sono la precondizione necessaria per l'integrazione».

PRESE DI POSIZIONE

Anche Pdl e Lega Nord hanno preso la parola per commentare i fatti. «Il pestaggio a sangue da parte del padre di una ragazza islamica, colpevole solo di non indossare il velo e di vivere all'occidentale, è un fatto aberrante - afferma il vicepresidente dei deputati Pdl, la modenese Isabella Bertolini - è il simbolo della preoccupante presenza, nella nostra società, di individui apparentemente e fittamente integrati, ma pronti a picchiare ed anche uccidere i propri famigliari in nome di una feroce ideologia integralista. L'ultimo grave fatto di cronaca ferisce non solo la giovane che lo ha subito, ma offende anche i valori fondanti della nostra società. È un fatto che va oltre alla violenza, e la aggrava motivandola con precetti religiosi e culturali che sono totalmente incompatibili con i principi della nostra carta costituzionale». «Su questo ennesimo e grave fatto lesivo della libertà personale» ha aggiunto la Bertolini « presenterò un'ennesima interrogazione parlamentare, per chiedere al Governo di promuovere iniziative, anche legislative, volte a garantire il rispetto dei diritti umani e civili delle donne islamiche presenti in Italia».

Secondo la Lega Nord, «la violenta aggressione è un episodio raccapricciante e allarmante. Il brutale pestaggio del genitore ai danni della ragazza, alla quale va tutta la nostra solidarietà, è gravissimo e rappresenta la punta dell'iceberg di un fenomeno in gran parte sommerso. I casi alle cronache di episodi estremi di intolleranza nei confronti degli occidentali sono infatti solo una minima parte di quelli complessivi». chiude il commissario provinciale della Lega di Modena, Graziano Fiorini.



Siena, fischiato il Palio del pittore Clemente

Il drappellone realizzato da Francesco Clemente, artista napoletano, per il Palio di Siena del prossimo 16 agosto è stato accolto da qualche fischio. Un palio semplice con la Madonna vestita di rosa e con un manto celeste. Che, però, non è piaciuto. FOTO ANSA

REGGIO CALABRIA

Il boss arrestato mentre pianta l'ombrellone

I Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria, il Ros e lo squadrone eliportato Cacciatori, hanno arrestato, a Ioppolo (VV), Roberto Matalone, 25 anni, di Rosarno.

Matalone era irreperibile dall'aprile del 2010 quando si era sottratto all'esecuzione del provvedimento di fermo di della Dda.

Matalone è cognato di Francesco Pesce Francesco ed è ritenuto un esponente apicale della 'ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata «cosca Pesce», operante a Rosarno, zone limitrofe e Milano.

Alla cattura i carabinieri sono arrivati dopo aver tenuto sotto controllo i movimenti della moglie di Matalone, anch'essa imputata in procedimento giudiziario denominato «All inside». Il nucleo familiare di Matalone è stato individuato ieri, mentre si recava al mare, e l'arresto è avvenuto in spiaggia, mentre il ricercato stava posizionando l'ombrellone senza alcuna fretta.

INCIDENTI SUL LAVORO

Cade dal tetto mentre rimuove l'amianto. Morto un operaio

Un operaio di una ditta specializzata nella rimozione dell'amianto è morto ieri, intorno alle 23, cadendo dal tetto del capannone di un'azienda di Greve in Chianti (Firenze).

La vittima si chiamava Mohamed Ladi e aveva 26 anni. Era regolare in Italia, era sposato, aveva dei figli e viveva nella provincia di Perugia. In base ai primi accertamenti, al momento dell'incidente non avrebbe indossato l'imbracatura prevista dai protocolli di sicurezza.

Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, i lavori di rimozione dell'amianto venivano svolti di notte per evitare rischi agli operai dell'azienda di Greve.

Ladi si trovava sul tetto per sostituire i vecchi pannelli in amianto con un nuovo rivestimento propedeutico alla posa di pannelli fotovoltaici: mentre era al lavoro, uno dei pannelli in amianto ha ceduto facendolo cadere da circa 10 metri. Per chiarire la dinamica dell'accaduto i carabinieri effettueranno un ulteriore sopralluogo.

VIE DEL SUD

UN VIAGGIO TRA LEGALITÀ E LAVORO

La mafia si combatte anche con un caffè

DOMENICO PETROLO

d.petrolo@partitodemocratico.it

La torrefazione Iti è situata vicino al quartiere Brancaccio e al quartiere Kalsa, dove sono nati e cresciuti Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. La storia di questa torrefazione è importante, poiché è la prima azienda confiscata alla mafia che nonostante il sequestro e il passaggio di gestione, è riuscita a rimanere sempre attiva. Nel 2006 gli inquirenti scoprirono che in realtà i gestori erano solo prestanome e che i veri proprietari erano i fratelli Graviano. Boss spietati mandanti dell'assassinio di don Pino Puglisi. Il prete si era battuto con forza contro la mafia, cercando di impedire che i giovani del Brancaccio finissero sulla strada sbagliata e affrontando i mafiosi di petto con durissimo omelie dall'altare della chiesa.

Dopo il sequestro Giacomo Moscato in quanto assistente coadiutore giudiziario si prende cura dell'azienda. Nel 2009, nonostante il sequestro non fosse ancora definitivo, alcuni dipendenti decisero di costituire una cooperativa con Giacomo presidente. Non tutti i dipendenti aderirono: diventarono proprietari di un'azienda che prima era dei Graviano è roba che fa tremare i polsi.

Infatti Giacomo e gli altri soci hanno cominciato a trovare ceneri e taniche di benzina di fronte all'ingresso, colla nelle serrature, il portone di casa bruciato, la scritta CC sulla targa della macchina di Giacomo: CC come carabinieri, quindi «sbirro infame».

Contemporaneamente diversi clienti smettevano di comprare il caffè, perfino la società che gestiva il bar dell'assemblea regionale.

Ma Giacomo e i suoi soci non si sono mai arresi, neanche quando la società comunale ha tagliato il servizio idrico per una bolletta non pagata nel 1999, molto prima che iniziasse la loro gestione. Perché poi questo è il dramma vero. Chi sta in prima linea spesso deve combattere non solo contro la criminalità organizzata ma anche con il sistema burocratico di uno Stato spesso troppo «distratto».

La torrefazione Iti, che oggi produce un utile, è un esempio di come si combatte la criminalità organizzata. Colpendola nei simboli, confiscando i loro beni e restituendoli alla comunità, facendo capire al mondo che nessuno è intoccabile, nessuno è sopra la legge. In certi territori questi segnali hanno più forza di cento retate.

Vendere i beni, magari mettendoli all'asta - come qualche commentatore ha proposto in queste ultime settimane - sarebbe una follia assoluta. Significherebbe spuntare l'arma con cui colpire le mafie. Filippo Parrino, Presidente di Legacoop Palermo, pensa che le regioni debbano adottare una legislazione con cui sostenere le cooperative che prendono in gestione i beni confiscati, diventando anche garanti delle fidejussioni sussidiarie, permettendo così nella fase iniziale di poter ottenere i prestiti necessari. Perché come ci tiene a chiarire Giacomo, prima che l'incontro finisca, questa guerra non si vince da soli.

Cadono in mare con l'auto, morti due ragazzi di 14 anni

● **Ustica** Avevano preso la Panda di un pensionato per fare un giro. Ma hanno perso il controllo

GIANNI PAVESE
ROMA

Volevano fare una bravata, hanno preso un'auto per fare un giro e invece sono caduti in mare dalla banchina del porto e sono morti due minorenni a Ustica. È accaduto giovedì sera verso le 22: i due ragazzi, di 13 e 14 anni L.B. e S.F. hanno preso la Panda di un pensio-

nato di Ustica e hanno perso il controllo del veicolo mentre viaggiavano lungo la banchina. Sono immediatamente intervenuti i sommozzatori della società «Diving Barracuda» che sono riusciti a estrarre i corpi dei minorenni dall'auto. I due erano già morti per anegamento. I carabinieri e la Capitaneria di porto hanno avviato le indagini per ricostruire la dinamica dell'incidente.

I pm, che hanno aperto un'indagine, ipotizzano il reato di istigazione al suicidio a carico di ignoti: un'ipotesi solo formale che consente ai magistrati di svolgere gli accertamenti tecnici e di sentire i testimoni. Le indagini sono state delegate ai carabinieri. Lunedì arriveranno a Palermo i campioni di sangue prelevati dai cadaveri: verranno analizzati dal direttore dell'Istituto di Medicina legale del Policlinico, Paolo Procaccianti.

Intanto sono stati fissati per oggi i funerali. La cerimonia funebre per il ragazzino italiano si terrà alle 10 nella

chiesa di San Ferdinando che domina la piazza principale del paese.

Il lutto delle due famiglie colpite dalla tragedia della morte dei loro ragazzi «è il lutto di tutti noi» ha detto il sindaco di Ustica, Aldo Messina. «Sono due famiglie conosciute e molto apprezzate nella nostra comunità. Il loro sentimento dominante ora è quello dell'incredulità. L'isola è con loro - ha aggiunto - e contano molto sulla nostra forza comune». Il papà del ragazzo usticese, dipendente comunale, è stato avvisato della tragedia dai Carabinieri dell'isola.